

## Far pesare positivamente tutta la forza e la responsabilità del movimento operaio

### VOLONTÀ' DI RINNOVAMENTO

Da questo numero il Serpentone si presenta parzialmente rinnovato: nella periodicità, che è diventata bimestrale, conseguentemente nel numero di pagine, passate a 6, ma soprattutto nella volontà di trovare più stretti e costruttivi momenti di collegamento con i suoi lettori, a cominciare dai compagni impegnati quotidianamente nell'iniziativa politica in fabbrica.

Non possiamo che partire dai lati positivi dell'esperienza precedente: siamo riusciti a fare un giornale fornito di capacità di giudizio, che non si limita ad annotare uno dopo l'altro i particolari di tutto ciò che succede in fabbrica, ma si sforza di evidenziare gli aspetti comuni e generali dei problemi e di inquadrarli nella linea complessiva che il partito porta avanti. Un giornale che ha saputo uscire da qualunque chiusura settaria, per aprirsi, al contributo delle altre forze politiche, ponendosi anzi come stimolo alla loro iniziativa.

Se carenze vi sono state, esse riguardano la non sufficiente integrazione del giornale in tutto il resto dell'attività del partito in fabbrica, la sua completa autonomia, che poteva degenerare in separazione, rispetto agli altri momenti e sedi di elaborazione politica.

In assenza di opportuni collegamenti con la base per tutto il periodo in cui esso veniva pensato e realizzato, il giornale finiva col limitare la sua funzione di stimolo e di confronto al momento della distribuzione, e correva per di più il grosso rischio di non riuscire a soddisfare sempre le aspettative di lettori abituati a riceverlo passivamente.

Sono inconvenienti che ci proponiamo di evitare, all'inizio di questo secondo anno di vita del «Serpentone», prevedendo la costituzione, accanto alla redazione vera e propria (anch'essa parzialmente rinnovata), di un comitato di redazione cui partecipano compagni di tutte le cellule e che contribuisce alla scelta ed all'elaborazione del materiale di ogni numero. Essi diventano i protagonisti del rapporto dialettico che deve instaurarsi tra il giornale e le cellule: da un lato sono i portavoce delle iniziative e dei problemi che contestualmente si dibattono nelle varie zone dello stabilimento, dall'altro provvedono a provocare la discussione sui temi, da inserire sul giornale, attorno ai quali l'attività delle cellule si sia dimostrata caente.

In entrambi i casi non dovrebbe capitare più che il giornale arrivi in un ufficio o in un reparto senza che se ne sia sentito parlare dall'uscita del numero precedente, né che si alimenti l'atteggiamento di chi aspetta il giornale innanzitutto per vedervi riportato il «proprio» problema.

Dopo l'accordo raggiunto col governo sul costo del lavoro, l'iniziativa del sindacato torna nelle fabbriche e nei luoghi di lavoro; la contrattazione articolata, salvaguardata grazie all'annullamento degli artt. 3 e 4 del decreto governativo, torna ad essere lo strumento di esercizio del potere sindacale sulle scelte economiche e produttive delle aziende, in coerenza con la strategia del «sindacato di classe», dei lavoratori occupati e non, affermatosi in questi anni.

Le piattaforme aziendali sono da tempo già pronte: quella della FIAT, della MONTEDISON, della ITALSIDER, la nostra dell'ALFA ROMEO; alcune altre sono in via di definizione. Il loro immediato avvio rappresenta una tappa obbligata per il rilancio del movimento di massa nel Paese, per far pesare incisivamente e positivamente tutta la forza e la responsabilità del movimento operaio italiano nel momento in cui si decide, in un modo o nell'altro, da chi, con quali forze, con quali programmi, sarà governato il Paese nei prossimi anni.

Questo è bene dirlo a chiare lettere tra i lavoratori affinché ci sia la piena consapevolezza della posta in gioco, e del fatto che comunque il movimento dei lavoratori non può assumere, sull'altare di una sua demagogica autonomia, un atteggiamento da distaccato spettatore, a pena di compromettere il proprio potere e le proprie condizioni di vita, nella fabbrica e nella società.

Perciò la scelta che tutti noi abbiamo fatto nei mesi passati, allorché preparammo il testo della piattaforma aziendale, di calcare la mano nelle richieste di investimenti per l'occupazione, per modifiche dell'organizzazione del lavoro,

de, né che si alimenti l'atteggiamento di chi aspetta il giornale innanzitutto per vedervi riportato il «proprio» problema. Il «Serpentone» diventa così uno strumento di dibattito continuo e di elaborazione politica, organico alla vita delle cellule e fonte esso stesso di ulteriori iniziative.

Un impegno in questa direzione per tutti noi non è compito da poco, ma nemmeno il risultato è da poco: avremo davvero realizzato un canale di informazione complessiva, uno stimolo al confronto e alla discussione, una forma di reale partecipazione democratica, e con essi una crescita generalizzata della nostra capacità di far politica.

In questi giorni 900 mila lavoratori sono direttamente coinvolti nelle vertenze dei grandi gruppi. Esse rappresentano, nella fase storica attuale, un momento oggettivo di aggregazione e di lotta, e vanno trasformate in occasioni di svolta positiva per la situazione generale del Paese. È necessario dunque impegnarsi a fondo nella riflessione e nel dibattito, perché ogni lavoratore diventi protagonista consapevole della battaglia che ci sta davanti.

Pubblichiamo perciò volentieri quest'articolo pervenutoci da un compagno e lo poniamo, anche per gli elementi di novità che contiene, come contributo e stimolo a un più approfondito dibattito.

ro, per il risanamento produttivo e finanziario del gruppo, deve essere riaffermata a rafforzata nella ripresa del dibattito politico e sindacale di questi giorni.

Riaffermare la gravità dello stato dell'occupazione comincia a diventare un piagnisteo se non riusciremo, tutti noi, partiti politici della sinistra e sindacati in primo luogo, a stabilire obiettivi concreti ed immediati che diano alla gente l'incoraggiante fiducia di qualche risultato che si veda e si tocchi con mano.

Troppo spesso in questi anni i lavoratori si sono trovati a lottare per obiettivi che erano presenti pure nel passato contratto, nelle passate piattaforme (aziendali, di settore, di zona, regionale...), senza riuscire a spiegare perché non si ottenevano risultati nonostante decine (se non addirittura centinaia) di ore di sciopero. In alcuni casi (proprio all'ALFA ROMEO), risultati sottoscritti in accordi già raggiunti non hanno trovato poi pratica attuazione, determinando tra i lavoratori legittimi atteggiamenti di sfiducia e di scetticismo, non tanto verso le organizzazioni sindacali, ma verso la strategia rivendicativa adottata.

Chi non ricorda la fonderia, la fabbrica di ruote, le attività indotte che dovevano essere realizzate nel Mezzogiorno così come fu sottoscritto nell'accordo di gruppo del 1974? Abbiamo chiarito, non nelle riunioni di partito o nei convegni sindacali, ma tra i lavoratori, nei gruppi omogenei di reparto, perché questi risultati non sono stati realizzati?

Vorrei porre l'interrogativo a tutte le forze politiche e sindacali affinché esse si attrezzino per le opportune risposte. Esse mi sembrano tanto più opportune nel momento in cui sta per avviarsi il confronto e la lotta sulla piattaforma rivendicativa dopo la conferenza di produzione dell'aprile '76, che segnò un punto reale di coinvolgimento e di partecipazione degli operai, dei capi, dei tecnici, dei dirigenti alle sorti politico-produttive dell'azienda.

La piattaforma deve con forza riaffermare la scelta irrevocabile del consenso e della partecipazione, recuperando i ritardi e le lacune riscontrate nella fase di preparazione. S'isoleva, allora, discutere di più e meglio, rendere concretamente i lavoratori soggetti attivi della soluzione della crisi aziendale e del Paese, qualificare il loro passaggio di ruolo «da sfruttati a produttori».

Se vogliamo, come lobbiamo, qualificare le piattaforme aziendali come l'asse portante e decisivo della politica sindacale dei prossimi mesi dobbiamo innanzitutto attrezzare il movimento di validi ed efficaci strumenti di lotta, di partecipazione, di alleanze, per tangibili obiettivi. Sulla nostra piattaforma c'è molto da lavorare ancora: operare un confronto con disoccupati, amministratori comunali della zona nolana, consiglio regionale, addirittura forze

imprenditoriali interessate alle nostre proposte, e stabilire con queste forze precisi impegni di mobilitazione e di sostegno alla realizzazione dei risultati.

Questo mi sembra l'aspetto fondamentale e determinante sul piano politico per avviare una piattaforma sindacale all'altezza dello scontro in atto nel Paese.

L'altro aspetto che mi sembra doveroso ed onesto non tacere riguarda la verifica da fare, nel corso del confronto con i lavoratori e con l'avvio della trattativa con la controparte, di alcuni obiettivi che non mi sembrano sufficientemente confortati dalla chiarezza o dalla possibilità di disporre di una adeguata strategia rivendicativa. Mi riferisco in particolare modo:

a) alle questioni dei «polmoni» dell'ALFASUD. Ampliarli a 4 ore di autonomia comporta un investimento notevolissimo che potrebbe essere utilizzato per interventi che creino nuovi posti di lavoro.

Piuttosto il problema fondamentale diventa l'esercizio di un effettivo intervento sul programma di investimenti del gruppo ALFA nel quadriennio '77-80, che prevede una spesa all'ALFA Nord di 170 miliardi e di 150 miliardi all'ALFASUD. Mi sembra, viste le vicende travagliate di questi ultimi anni, che il gruppo dirigente dell'ALFA non meriti un incondizionato credito nelle sue capacità di scegliere e programmare piani di risanamento finanziario e produttivo, nonché di indirizzare l'attività del gruppo...

b) alle questioni del nuovo centro ricerca, progettazione, esperienza che

deve essere inquadrato nell'obiettivo di trasformare gradualmente l'ALFA da un'azienda di trasporto privato ad una soprattutto di trasporti sociali e collettivi. Senza più puntare quindi all'ulteriore espansione del prodotto automobilistico ma anzi impegnandosi a stabilizzarsi sulla quota produttiva economicamente utile e preparando programmi di ricerca per la produzione di tecnologia dei trasporti nel quadro della costituzione della finanziaria del settore trasporti, così come fu rivendicato nel corso della Conferenza di Produzione. In tal ambito allora i vecchi impegni di investimento per la fonderia e per la fabbrica ruote possono trasformarsi in altre scelte coerenti con un criterio di integrazione economica e produttiva con le aziende meccaniche e del trasporto a Napoli.

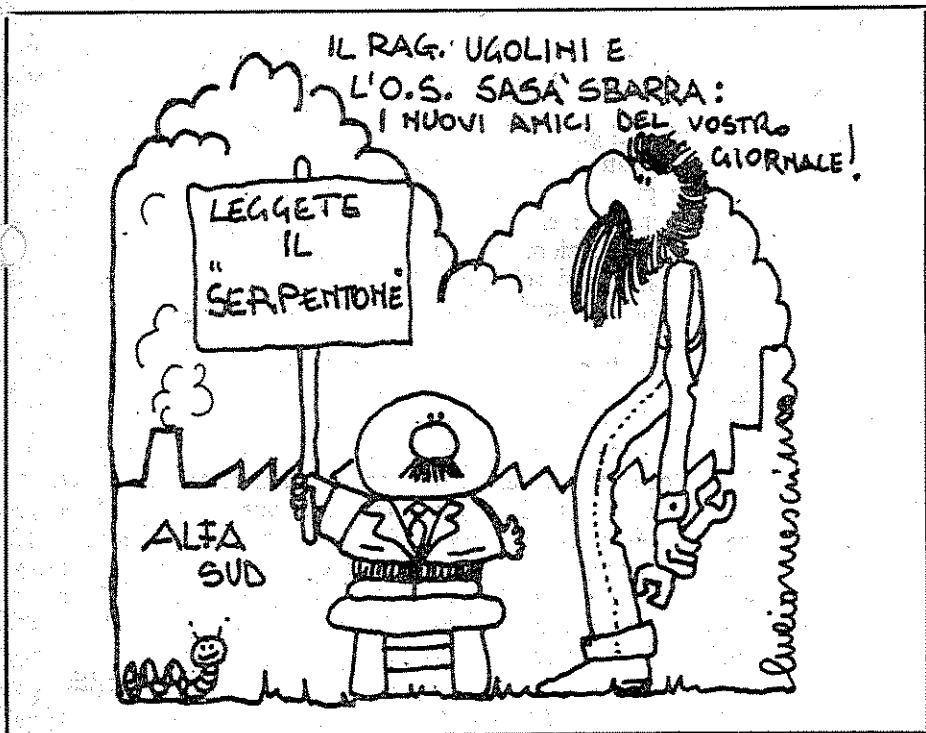
c) alle questioni dell'organizzazione del lavoro e della qualificazione, intorno alle quali c'è la necessità di ridefinire una opportuna strategia rivendicativa affinché la professionalità e la qualità del lavoro siano uno dei terreni privilegiati di intervento e di investimento per migliorare gli stessi risultati produttivi dell'azienda.

Infine, mi sembra che gli sviluppi della situazione produttiva e organizzativa da gennaio ad oggi rendano necessario anche l'intervento diretto dei lavoratori per rivendicare un gruppo dirigente capace di gestire una politica di ripresa. Queste ormai sono cose che non devono più essere di esclusiva competenza dei gruppi di potere delle Partecipazioni Statali (con i negativi risultati che oggi vediamo) ma richiedono legittimo e pieno intervento del movimento dei lavoratori.

Queste osservazioni si pongono come contributo positivo nel momento in cui la piattaforma aziendale ha avvio. Le vicende politiche dei primi mesi del '77, gli accordi recenti tra sindacato e governo sono sostanziali fatti nuovi di cui, a distanza di sei mesi dalla presentazione della prima bozza, bisogna tener conto. Ignorare queste cose sarebbe un errore grave ed imperdonabile.

### Nell'interno:

- 2<sup>a</sup> — Classe operaia e giovani a confronto.
  - Nel solco del passato il coraggio del nuovo.
  - In fabbrica: esperienze e capacità nuove.
- 3<sup>a</sup> — Gli operai si misurano con tutto: interventi dei compagni dell'Alfasud ai Congressi.
- 4<sup>a</sup> — Manutenzione: Un problema ancora aperto. Intervista al vicedirettore...
  - Si alla ristrutturazione, ma...
  - A chi serve lo straordinario.
- 5<sup>a</sup> — Trasporti: prendere o lasciare.
  - COOP-NAPOLI un consumatore diverso.
- 6<sup>a</sup> — Che sta facendo la commissione paritetica per la mensa?
  - Austerità... ante litteram.
  - Nido aperto.
  - La cultura non è un lusso.
  - Rilancio tesseramento '77.





# Classe operaia e giovani a confronto

I fatti di questi mesi dimostrano ormai con chiarezza agghiacciante l'esistenza di un progetto criminoso che mira a sconvolgere le istituzioni e l'ordine repubblicano e a ritardare nei fatti l'avvento di equilibri sociali e politici diversi. Restano aperti interrogativi inquietanti e serpeggia il dubbio di tragiche connivenze: quando e come scatterà la prossima mossa non è dato saperlo, ma ognuno è certo che ci sarà.

Ancora una volta ci si attacca all'anello più debole, ancora una volta si approfitta dei guasti esistenti per allargare il baratro anziché per chiuderlo. Questa volta la « reazione » si può farla camminare sulle gambe dei giovani, degli studenti: una scelta lucida, razionale, perché è là che oggettivamente esistono le maggiori tensioni, là che accusiamo i più gravi ritardi.

« Sappiamo che l'avvento di una nuova generazione si è sempre manifestato con un impatto difficile. Ma è la prima volta che c'è il rischio di una frattura tra una parte della gioventù e la Repubblica, tra una parte della gioventù e il movimento operaio ». Così il compagno Bassolino, ha sintetizzato nella relazione al 1° Congresso Regionale Campano i caratteri specifici e nuovi che sembra assumere il fermento giovanile nel nostro Paese.

Il nostro sforzo di analisi deve andare ben oltre l'azione per isolare i centri della provocazione, la violenza organizzata, il tentativo di dare un colpo alle istituzioni democratiche. La nostra posizione di condanna di queste manifestazioni è stata e resta netta e senza equivoci, ma proprio per questo non ci tiriamo indietro ed anzi cerchiamo di capire di più.

Ci sembra però che i termini in cui oggi si pone la questione dei giovani nel nostro Paese non sempre vengano approfonditi nella discussione dei lavoratori delle fabbriche, e il riprendere dalle colonne di questo giornale gli spunti presenti nel dibattito dei congressi del PCI su questi temi, vuole avere il senso di riportare in fabbrica, per portarlo più avanti, un discorso aperto, che inevitabilmente si ripresenterà, e in forme probabilmente ancora nuove man mano che maturerà la situazione politica del Paese.

In che termini i lavoratori delle fabbriche vivono i problemi delle giovani generazioni, li conoscono, li affrontano? Su questo ci aspettiamo che si apra anche all'Alfasud una discussione, che vada a superare da un lato la censura generica e superficiale delle tensioni presenti all'interno delle scuole e dell'università, e dall'altro l'atteggiamento di chi crede di avere « la coscienza a posto » come lavoratori occupati, per l'aver posto al centro delle nostre piattaforme, e non da oggi o da ieri, il nodo dell'occupazione.

I segnali delle questioni aperte tra le masse giovanili penetrano anche nella vita quotidiana delle famiglie operaie: innanzitutto il dramma della disoccupazione crescente di larghi strati di diplomati e laureati, ma non solo quello. I giovani, tutti i giovani, esprimono in forme diverse, filtrate dalle diverse esperienze e realtà, una difficoltà più generale riguardo alla loro prospettiva futura, individuale e collettiva. Inconsapevolmente o meno essi incarnano e sono vittime di una ca-

ratteristica precisa della frase di transizione che viviamo oggi nel nostro Paese: quella determinata (citiamo ancora dalla relazione di Bassolino) dal contrasto tra « il vecchio che cade e che cerca di resistere e il nuovo che si sforza di affermarsi ». La crisi, cioè, con le caratteristiche di natura soprattutto politica, che noi abbiamo individuato in essa, mette in moto fenomeni complessi che non possono essere classificati ed analizzati servendosi di categorie tradizionali.

Questo avviene in una società nella quale la Democrazia Cristiana, con una trentennale occupazione del potere, ha prodotto guasti profondi che vanno oltre il dissesto dell'economia, che coinvolgono « le coscienze e le ideologie, le figure e i profili sociali » di vasti strati della popolazione, soprattutto nel Mezzogiorno.

Sul prodotto di questi guasti si inseriscono manovre e forze diverse: e possono avere buon gioco se ti tiene conto che serio è il pericolo che molti giovani scelgano la strada del disimpegno, rinunciando ad essere ognuno di loro soggetto attivo della battaglia nelle scuole e nel territorio.

C'è quindi il problema di « entrare » nel movimento, non nel senso di esercitare una qualche sovrapposizione e prevaricazione di esso, ma al contrario di fare in modo che le potenzialità espresse — e anche quelle rimaste finora nell'ombra — si sviluppino in tutta la loro pienezza e tendano a ricomporsi e a saldarsi alla battaglia generale di trasformazione della società italiana nella quale è impegnato il movimento operaio e democratico.

Le analisi che sono state fatte sul fermento giovanile così come oggi si manifesta nel nostro Paese, hanno individuato con una certa chiarezza, ci pare, i suoi tratti caratteristici, né era nostra pretesa riportarle qui nelle loro diverse articolazioni e in tutta la loro ampiezza; le critiche e le autocritiche non sono mancate nella discussione dei nostri congressi sui ritardi nella comprensione piena dei fenomeni e nella necessaria coerenza dell'iniziativa politica.

Ma dopo questa fase ci pare necessario un salto: il problema è oggi come facciamo emergere — e quindi vivere nelle lotte

le saldature oggettive che esistono, tra quello che esprime in modo così travagliato il mondo giovanile e quello per cui lottano i lavoratori italiani, quali sono i terreni sui quali si realizzano nei fatti le alleanze della classe operaia nel momento in cui essa si pone come classe dirigente nazionale.

Non c'è nessun contrasto di fondo, esiste solo un dato fondamentale: che il movimento operaio ha scelto una strada che punta alla trasformazione della società attraverso l'allargamento della democrazia, attraverso l'ingresso delle masse popolari nelle istituzioni, attraverso la riforma dello stato e dell'economia costruita con l'impegno di mobilitazione e di proposta di grandi masse di popolo. È un obiettivo sul quale devono convergere le giuste aspirazioni di migliaia di giovani, cui manca non solo la prospettiva individuale del lavoro e della propria collocazione della società, ma la prospettiva ben più elevata della direzione verso la quale indirizzare la lotta, la sacrosanta volontà di cambiamento.

Per far questo, certo, bisogna come si è detto « stare dentro al movimento »: è stato questo un tema che i comunisti hanno approfondito a lungo nel dibattito. « Senza alcuna boria di grande partito, pronti non solo ad insegnare ma anche ad imparare in un confronto vero » evitando il grave rischio « che sia il movimento operaio a non saper incorporare in sé la spinta giovanile ad una società non nemica, più giusta, ad una nuova qualità della vita ».

Ecco dunque che davanti ai comunisti delle fabbriche si apre un vasto terreno su cui misurare nel concreto la propria capacità creativa, nel senso di saper impegnare tutta la propria intelligenza ad individuare spazi nuovi, nuovi modi di fare politica che consentano di far camminare sulle gambe di grandi masse di lavoratori, di giovani, di donne, di cittadini un progetto costruito insieme, nel confronto reale e nella vivacità delle diverse posizioni, ma sotto un unico segno: quello che individua nel travagliato momento attuale la grande occasione di una svolta decisiva verso una società diversa e migliore.

## IN FABBRICA:

### Esperienze e capacità nuove

Un altro tema vogliamo riportare qui, che pure è stato ripreso dal documento approvato dal congresso della Federazione di Napoli e che ci riguarda specificamente come organizzazione di fabbrica: « si avverte la necessità » è stato detto « di una nuova massiccia leva di quadri operai, che, formati negli ultimi anni attorno al movimento del partito operaio, trasmettano al partito esperienze e capacità nuove ». Questi quadri devono « acquistare nel lavoro di partito orizzonti più ampi di intervento politico » e bisogna « assicurarne la presenza negli organismi dirigenti a tutti i livelli ». La crescita delle nostre organizzazioni di fabbrica è condizione essenziale perché questa presenza non resti al livello formale.

Da un'organizzazione di partito come la nostra, che opera in una realtà produttiva della portata dell'Alfasud, ci si attende giustamente un contributo di livello elevato. Molto tempo è trascorso dalla prima Conferenza di Organizzazione dei comunisti dell'Alfasud, dalla quale emerse la necessità, per il rafforzamento del partito, di organizzarsi in cellule di reparto.

Da allora forte è stato l'impegno dei compagni nella fabbrica per dare continuità all'iniziativa, sviluppandone tutta la positività. Questo tipo di organizzazione, indispensabile in una fabbrica delle dimensioni della nostra, riuscendo a decentrare nel modo più completo l'organizzazione stessa del partito, deve rappresentare un momento concreto di sviluppo della democrazia, realizzando punti di riferimento, dibattito e confronto per tutti i lavoratori.

L'assemblea dei compagni della Finizione, che in questi giorni ha dato vita alla settima cellula di reparto, ha confermato, attraverso un vivo dibattito sulle iniziative da intraprendere nella fabbrica e sul territorio, la volontà e l'impegno dei compagni di porsi come soggetti attivi in un momento così delicato della vita del Paese. Il nostro compito è quindi quello di garantire ad un numero sempre maggiore di compagni la possibilità di partecipare alla discussione e all'elaborazione comune

della nostra linea su tutti i problemi: quelli più strettamente connessi alla fabbrica, al suo decollo produttivo ed al suo ruolo centrale nell'ambito di una diversa finalizzazione dell'attività delle PP.SS.; quelli più generali e nazionali e quelli che nei fatti sono contenuti su cui devono vivere le zone: i temi, cioè, relativi all'assetto del territorio, ai servizi, all'uso organico delle risorse produttive, allo sviluppo civile e sociale delle nostre zone. C'è quindi, un grosso potenziale di energie da impegnare e c'è un vasto terreno sul quale sviluppare iniziative.

Le questioni relative allo stato del partito nella fabbrica sono state oggetto di largo dibattito nel congresso dei comunisti dell'Alfasud: si è anche valutata in maniera critica l'esperienza che ha visto finora il nostro Comitato di Fabbrica collegato alla sezione territoriale di Pomigliano. Ci si proponeva di evitare che le organizzazioni operaie si chiudessero nelle aziende con atteggiamenti a volte parasindacali o rinunciassero ad un ruolo preciso di direzione su tutti gli aspetti del rapporto fabbrica-società. Tutto questo non sempre si è realizzato ed è quindi ancora attuale il problema di come portiamo avanti un miglior rapporto tra le nostre organizzazioni di fabbrica ed il territorio, così come — per riportare un altro dei temi lungamente discussi in sede congressuale — mai come oggi è all'ordine del giorno il problema di un nuovo rapporto tra partito e sindacato.

La volontà, dunque, di andarci a costituire in sezione, espressa dall'ultimo congresso dei comunisti dell'Alfasud, esprime l'esigenza di una partecipazione che diventi sempre più attiva e che sia anche strumento per il partito di un contatto più diretto con tutti i temi della condizione operaia. Ma è stato sottolineato, l'obiettivo della sezione autonoma di fabbrica, che contiamo di realizzare tra qualche mese, deve concretizzarsi unitamente al processo avviato per la costituzione della zona: a quel livello deve effettuarsi una nuova penetrazione tra fabbrica e territorio.

# Nel solco del passato il coraggio del nuovo

« L'Italia, prima ancora che noi, ha bisogno di un partito comunista più forte, più di massa... È la profondità della crisi che ci chiama, nel solco del passato, al coraggio del nuovo ».

Queste due frasi tratte dalla relazione del segretario regionale, introducono un tema che è stato discusso a lungo e approfonditamente nei nostri congressi. Esso aveva costituito il nucleo centrale della relazione tenuta al Comitato Centrale del dicembre scorso dal compagno Cervetti: è il tema del Partito, del suo modo di essere e di fare politica a partire dalla fase attuale e nella prospettiva di un costante adeguamento di noi stessi ai compiti, sempre nuovi e più alti, che ci derivano dalla linea che abbiamo scelto per avanzare sulla strada della trasformazione in senso socialista della società italiana.

Questo tema si era sintetizzato allora in uno slogan — « partito di lotta e di governo » — che ci siamo sforzati di arricchire discutendo, in modo da farlo diventare pratica politica costante di tutte le organizzazioni del partito, a tutti i livelli.

Che cosa questo slogan significa in particolare per le nostre organizzazioni del Mezzogiorno? In che rapporto stanno, nella nostra concezione, il « governo » e la « lotta »? Quale deve essere il nostro rapporto con i grandi processi « di movimento » che si sono messi in moto nella società, anche col nostro contributo, ma con un'accen-

tuata autonomia delle loro forme di coscienza? Come lavoriamo in direzione della precisazione di quella che abbiamo chiamato la « dimensione regionale » del partito, del suo articolarsi in zone che diano anche un ruolo diverso alla sezione tradizionale? In quali termini si pone oggi il problema della democrazia nel partito?

Su tutti questi interrogativi si sono misurati i compagni, nella consapevolezza che il problema del partito, delle sue strutture, della qualità dei suoi strumenti e del suo modo di fare politica è un problema che ci viene direttamente posto dall'accrescimento delle nostre responsabilità e che non ammette rinvii.

Abbiamo detto alla Conferenza dei quadri meridionali di Reggio Calabria che, per come si è modificata la situazione in questa parte dell'Italia, oggi « il Mezzogiorno non è più all' » opposizione »: questo implica anche un modo di essere diverso da parte del nostro partito, qui nel Mezzogiorno.

Altra è infatti la nostra funzione « di governo » oggi, che la situazione pur segnata drammaticamente dal « colpo di coda » delle classi conservatrici, vede una modificazione dei rapporti di forza in direzione dell'ingresso del movimento operaio e delle masse fin dentro la struttura dello Stato.

« Il problema è di come in una situazione politica profondamente mutata si rapporta la lotta alle istituzioni e di come si riesce a porre le istitu-

zioni sul terreno della lotta, senza separazione tra i due momenti » è detto nel documento approvato dal congresso della Federazione di Napoli. Ci pare che questo sia il punto sul quale occorre battere, impegnando tutto il partito in uno sforzo creativo, dal momento che sotto questo aspetto si tratta di mettere in moto esperienze del tutto nuove ed originali.

Probabilmente, anzi, il non aver compreso fino in fondo il nesso strettissimo tra il « governo » e la « lotta » che è necessario rendere operante in tutta la nostra iniziativa politica, ha costituito la causa delle difficoltà e dell'impaccio degli ultimi mesi. Oggi è indispensabile fare tutti gli sforzi possibili per superare questo momento, se non vogliamo che prendano corpo tre pericoli estremamente seri: che il divario tra le masse e le istituzioni, che da decenni nel Mezzogiorno si sono configurate come entità burocratiche e nemiche, si accentui fino a diventare sfiducia nella possibilità di cambiarle; che la distinzione tra il momento del « governo » e quello della « lotta » generi di fatto un immobilismo e un'incapacità di incidere con tutto il peso del movimento di massa sulla direzione politica; che restino fuori di noi e fuori dal terreno della lotta politica per trasformare le istituzioni masse che in questi anni si sono rese protagoniste di grandi movimenti di liberazione delle coscienze.

Le strutture stesse del partito ri-

chiedono, quindi, l'introduzione di elementi di novità, capaci di individuare in modo dinamico e di far crescere tutto il nostro rapporto con la società. La novità costituita dalla articolazione regionale del partito si arricchisce di nuovi livelli di organizzazione e di vita politica: le zone e le sezioni riviste attraverso l'ottica delle zone stesse. Lo sforzo nostro sarà dunque quello di fare sì che ad esse si decentrino realmente poteri, mezzi, funzioni di elaborazione e di direzione: in una parola, di renderle reali istanze di formazione della volontà politica.

Viene fuori necessariamente con grande forza il problema della democrazia nel partito, proprio nel momento in cui si discute dei suoi nuovi livelli organizzativi: se infatti questi devono svilupparsi come reali momenti di direzione, sono più che mai attuali i problemi del reale funzionamento degli organismi, della partecipazione, della collegialità, del pieno utilizzo di tutte le energie, di tutte le forze capaci di dare un contributo e desiderose di contare. È un problema questo che interessa immediatamente tutte le nostre organizzazioni: bisogna tendere ad allargare il quadro attivo delle sezioni, chiamare un numero sempre maggiore di compagni ad assumere nuove responsabilità di direzione, assicurare ai nostri quadri un continuo elevamento delle loro capacità politiche e culturali.

## Guida editori

Port'Alba - Via Merliani  
Napoli

### NOVITA

**Matilde Serao:** L'ebbrezza, il servaggio e la morte  
romanzo a cura di Marie Martin Giustucci

### I TASCABILI GUIDA

i primi due titoli:

**Raffaele Viviani:** Poesie

**Joachim Ritter:** Hegel e la rivoluzione francese

Nella prospettiva dell'avanzamento degli equilibri complessivi tra le classi, si può fare a meno del contributo della classe operaia? Sicuramente no, e del resto essa è ben in grado di offrirlo.  
Non deve sfuggire, infatti, che accanto

alle grandi tematiche presenti in tutti gli interventi, che proponiamo, inerenti le questioni dello sviluppo economico, vi sono riflessioni originali nel merito di tutti i problemi lasciati insoluti da una direzione politica (quella democristiana) che,

dopo tre decenni, è arrivata ad identificarsi quasi completamente con la rete del potere istituzionale del Paese. Il problema dunque oggi è quello di riappropriarsi, attraverso il pieno funzionamento di tutti gli istituti della democrazia — quelli consolidati, e quelli ancora da sperimentare fino in fondo — di tale rete di potere. A noi sembra che la direzione indicata negli interventi sia quella giusta. Questo per almeno due buoni motivi: la consapevolezza che questa strada non è priva di rischi e di incomprensioni e, accanto, la certezza della sua grande portata rivoluzionaria.

# Gli operai si misurano con tutto

## Carmine Cantalupo

Intervenuto al congresso della federazione di Avellino, ha esordito ricordando la grande occasione di riflessione che la campagna congressuale del partito ha rappresentato per tutte le organizzazioni sezionali.

È poi passato subito ad esaminare alcuni temi che riguardano il terreno di lotta della classe operaia: «... la nostra attenzione — ha detto — è rivolta ad un punto fondamentale, i nostri sacrifici devono servire a bloccare l'inflazione, la disoccupazione, la disgregazione del tessuto sociale ed economico, altrimenti possono presentarsi gravi pericoli di trovarsi in una stretta deflazionistica con forti cadute delle attività produttive che porteranno ad ulteriori incrementi della disoccupazione». Cantalupo ha proseguito poi sottolineando come ci sia il bisogno di agire in tempi brevi, in presenza di risultati immediati «... se vogliamo scongiurare la sfiducia, la delusione, la rabbia che possono farsi strada in assenza di conquiste e di sbocchi concreti». Ma quali sono i contenuti di una battaglia meridionalistica reale che impegni le forze di governo e il partito di maggioranza relativa su un terreno sgombrato dalle attuali incertezze ed ambiguità? E quali proposte fare per dare un ruolo positivo alle regioni meridionali nel processo che ci porterà fuori della crisi?

A queste domande Cantalupo ha risposto dando alcuni punti di riferimento essenziali: l'applicazione della legge 183, e la politica di intervento attraverso i progetti speciali; la spesa immediata dei residui passivi delle regioni meridionali; l'approvazione della legge di riconversione

industriale che deve mantenere la sua ispirazione unitaria «affrontando le questioni della ristrutturazione e della riconversione su tutta l'area del paese».

Altro punto di riferimento imprescindibile è costituito dal piano agricolo-alimentare, che offre alla valorizzazione della produzione agricola già esistente, deve recuperare alla produttività le zone collinari e montane, utilizzando a questo fine tutte le risorse: l'acqua, l'uomo, la ricerca di nuove tecnologie, applicate, la spesa pubblica, la stessa industria». La riflessione del compagno Cantalupo ha poi toccato alcuni momenti significativi del dibattito sviluppatosi all'Alfasud con la Conferenza di Produzione arrivando quindi alla definizione di alcuni dei nodi che investono il rapporto tra classe operaia e organizzazione e gestione del territorio: insediamenti abitativi, edilizia popolare, trasporti, scuole, asili nido. Infine nelle considerazioni conclusive dell'intervento due sono i temi che emergono con forza.

Il primo è quello inerente alla necessità che anche il sindacato percorra con convinzione la strada del confronto qualificato e nel merito delle questioni, evitando fenomeni di collateralismo che portano il sindacato a politiche miopi (il riferimento è esplicito, nell'intervento, alla situazione di Avellino).

Il secondo tema riguarda invece più propriamente il partito che deve — a giudizio di Cantalupo — saper trovare «un giusto equilibrio fra bisogno di cultura e di dibattito e l'organizzazione del movimento e delle forme di partecipazione alla vita del partito».

## Carlo Rondine

Alla breve analisi della situazione politica italiana segue, nell'intervento effettuato al congresso regionale del partito, la riflessione sulle forze sociali che sono protagoniste della drammatica crisi che attraversa il Paese e in particolare sulla classe operaia a cui spetta «realizzare un nuovo meccanismo di sviluppo lungo gli assi di una diversa qualità della vita, di un maggiore benessere sociale da ridistribuire in modo più equo».

Ma qual è lo strumento attraverso cui realizzare la ripresa della nostra economia? «È l'avvio — risponde Rondine — di un processo di riconversione, fondato su chiari e precisi piani di programmazione, che si realizzi attraverso un forte rinnovamento tecnologico e l'allargamento della base produttiva». Ed è bene, a giudizio del compagno Rondine, ribadire le caratteristiche della crisi, nonostante ci sia la piena comprensione della sua gravità, perché «la scelta da fare oggi è di dimostrarci classe dirigente... utilizzando il potere acquisito in questi anni per scelte, anche apparentemente contraddittorie con quelle del passato, ma dettate dalle nuove emergenze della situazione economica e sociale».

Il compagno Rondine ha quindi affrontato i problemi che si pongono alle nostre organizzazioni di fabbrica, ricordando come esse siano state sottoposte in questi ultimi tempi ad una serie di richieste di tipo nuovo da parte dei lavoratori, delle quali non sempre abbiamo saputo cogliere il carattere positivo. Nè questo può coinvolgere solo le organizzazioni del nostro partito; al contrario i rapporti di potere all'interno delle fabbriche, per come si

sono venuti a modificare, impongono una «diversa e accresciuta presenza» di tutte le forze politiche, che non possono più essere unicamente «strutture propagandistiche della linea dei rispettivi partiti».

Dopo aver ricordato come una prima risposta organizzativa possa venire in questo senso dalle C. di P., che fanno in modo che si passi «da un rapporto bilaterale azienda-sindacato ad uno triangolare azienda-sindacato partiti», il compagno Rondine ha rilevato che non sempre le nostre organizzazioni a tutti i livelli si sono però dimostrate «capaci di realizzare nei fatti rapporti unitari, alleanze concrete con strati sociali nuovi». Questo, a giudizio di Rondine, ha limitato «notevolmente il respiro politico delle nostre azioni».

Il segretario del Comitato di Fabbrica dell'Alfasud ha quindi ricordato ampiamente le indicazioni emerse dal congresso dei comunisti della fabbrica per il superamento della crisi aziendale e per una diversa collocazione del gruppo Alfa in Campania e nel Mezzogiorno: ha ribadito, a tale proposito, che dalla soluzione della «questione Alfasud» può venire «un decisivo contributo per la creazione di un organico sistema industriale in Campania».

Il compagno Rondine ha quindi richiamato il problema dell'intesa regionale, che deve diventare «fattore di saldatura politica e istituzionale tra obiettivi e lotte del movimento e scelte programmatiche della Regione».

Prima di concludere Rondine ha voluto fare alcune considerazioni sulla questione giovanile, a proposito della quale ha detto che bisogna «stare attenti a non abbandonarsi a giudizi sommarî». A suo parere, il carattere esplosivo della questione giovanile sta nel fatto che essa è frutto dell'elevamento della coscienza politica delle masse, che, proprio in quanto tale, pone «alla sua base una domanda di trasformazione strutturale della società». Tutto ciò si scontra con sempre minori possibilità di occupazione nel sistema produttivo. «In questo senso — ha detto ancora Rondine — limiti ci sono stati nell'azione della classe operaia occupata». Ma bisogna sapere che «la soluzione che bisognerà trovare richiederà profondi interventi di carattere sociale». Dopo aver ribadito che «le minoranze esasperate e violente non possono essere utilizzate per dare via libera ad una pericolosa politica stabilizzatrice che faccia leva sull'autoritarismo e sulla repressione», il nostro compagno ha concluso affermando che determinante è il ruolo della nostra forza, dei nostri profondi legami con la realtà sociale per fare in modo che sia consentito a tutte le forze sociali di esprimersi nelle istituzioni democratiche e di adeguare queste, al tempo stesso, alla nuova domanda di partecipazione sociale che viene dal Paese. Per fare ciò «è necessario tenere sempre e costantemente presenti i problemi di lungo termine, se non si vuole che ciò che accade oggi e accadrà domani appaia frutto di forze misteriose e irrazionali».

## Monica Tavernini

Per la compagna, intervenuta al congresso della federazione napoletana, i nodi centrali da sciogliere nella politica dei comunisti sono rappresentati, da un lato, dalla comprensione delle caratteristiche nuove ed originali dei problemi posti al Paese dalla «crisi gravissima che ne scuote le basi politiche ed economiche», dall'altro, dalla capacità di fare politica all'altezza dei nuovi compiti che la classe operaia si è assunta, «imponendosi nei fatti come la nuova classe dirigente del Paese».

Vi è bisogno quindi di un impegno continuo, tenuto presente che «la strada che abbiamo scelto — così ha detto la compagna Tavernini — non può farci illudere nell'attesa di un'evoluzione meccanica avviata verso sviluppi in avanti, ma al contrario richiede lotte qualitativamente sempre più avanzate».

A queste riflessioni è seguita nell'intervento un'ampia analisi dedicata ai problemi specifici dell'Alfasud, problemi che sono congeniti ad una fabbrica nata «nella logica miope e colonizzatrice dell'intervento delle PP.SS. nel Meridione».

La crisi dell'Alfasud, una crisi organizzativa e politica prima che produttiva, ha imposto ai lavoratori il compito di indicare soluzioni e proposte che hanno trovato un primo momento di concretizzazione nella Conferenza di Produzione, che ha ribadito la ferma volontà «di tutti, operai, tecnici, impiegati» affinché questa fabbrica non sia più un «ente assistito e assistenziale». «Il superamento della crisi dell'Alfasud — ha proseguito la compagna Tavernini — il suo decollo produttivo, si legano in maniera strettissima a questioni più generali che riguardano l'assetto produttivo dell'intera regione Campania». Di qui la necessità di chiamare in causa più interlocutori: PP.SS., Parlamento, Governo regionale; evitando contemporaneamente il rischio di una chiusura nella logica di trattative aziendali di tipo tradizionale. Al contrario bisogna, per la compagna, «che attorno alle proposte contenute nelle vertenze dei grandi gruppi, come l'Alfa, si sviluppino e si realizzi una grande unità di altre forze (disoccupati e nuove forze emergenti nella società)».

Tutto ciò sarà possibile se le proposte del movimento operaio avranno per obiettivo il soddisfacimento degli interessi generali del Paese: su questo si interesserà la sua forza reale di direzione. Per scongiurare tutte le tendenze alla chiusura provocate dalla crisi e da trent'anni di politica assistenziale delle vecchie classi dominanti «diventa indispensabile — ha così concluso Monica Tavernini — che la classe operaia si ponga alla testa di grandi lotte di massa e popolari, per imporre con la forza di una mobilitazione più elevata una diversa concezione dello sviluppo, che abbia al suo centro l'idea forza del lavoro produttivo, e una nuova direzione politica del Paese».

## Ernesto Picarone

Intervenuto al congresso della federazione di Salerno, ha dedicato molta attenzione, nella prima parte dell'intervento, a quella che ha chiamato «ottica regionalistica»: un'ottica che però, a suo giudizio, «stenta a farsi strada»: «Questo dato — ha detto — non può non imporci la riflessione, particolarmente su lotte e vertenze di questi anni, quindi sul ruolo della classe operaia».

È lo stesso Picarone a rispondere a questa domanda fondamentale: «Il compito della classe operaia deve essere quello di portare masse sempre più grosse alla lotta, per dare alla Campania un nuovo assetto economico, nel quale democrazia e programmazione acquistino un ruolo sempre più rilevante». Il nodo da sciogliere sarà dunque come ricondurre in una prospettiva unitaria una serie di spinte e di sollecitazioni diverse: innanzitutto legare la proposta comunista per la Campania all'intera battaglia per la riconversione e lo sviluppo dell'apparato produttivo, per i quali vanno individuati oltre agli strumenti puramente legislativi,

anche gli strumenti di controllo democratico del Paese.

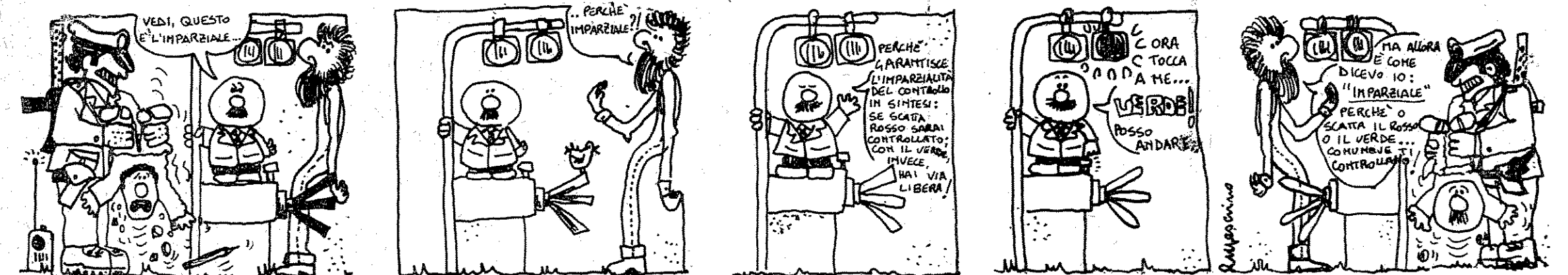
«Occorre individuare — ha precisato il compagno Picarone — il modo come si dà corpo alla partecipazione popolare, il ruolo che debbono svolgere i comuni, gli enti locali, le regioni, il ruolo del sindacato e delle altre organizzazioni di massa». Al processo di unificazione delle proposte si oppongono però, anche dentro il partito, momenti di incapacità a dare vita a «movimenti, lotte di massa, che abbiano il carattere della continuità e della permanenza»; e si oppone anche il permanere di certe divisioni «che fanno parte, purtroppo, della storia della nostra regione, sulle quali la DC utilizzando governo e sottogoverno ha costruito il suo potere, ha eretto i suoi feudi». Occorre per questo dare un diverso respiro alle lotte che i comunisti, a cui spetta fondamentalmente questo compito, portano avanti.

A questo proposito c'è il bisogno di fare il punto sia sulle vertenze dei grandi

gruppi sia sulle vertenze col governo nel merito delle grandi scelte di politica economica. In particolare sul problema dell'occupazione; ricordando che se da un lato sono stati strappati migliaia di nuovi posti di lavoro, dall'altro, questi posti non si sono mai realizzati: c'è dunque il problema di come gestire le conquiste «in rapporto alle grosse scelte economiche fatte ai vari livelli da governi e PP.SS.».

«Battersi per la programmazione — ha aggiunto Picarone, avviandosi alle conclusioni — data la novità del quadro politico uscito dal 20 giugno, può rappresentare un passo avanti per dare sbocco a tutta una serie di obiettivi, tutti quanti però da riconsiderare».

Infine ha ricordato come sia indispensabile oggi rafforzare ed estendere il blocco sociale che mira alla trasformazione del Paese, attraverso il dibattito politico che rimane, dentro e fuori il partito, la maniera più adeguata per misurare ed allargare «le nostre capacità di direzione complessiva del movimento, a livello della fabbrica, del territorio, dell'intera società».





# MANUTENZIONE: un problema ancora aperto

## Intervista all'ing. Viganotti direttore di produzione

I problemi la cui soluzione non è ulteriormente rimandabile sono nell'ordine:

1) Dopo la definizione, con i recenti ordini di servizio, della struttura del nuovo servizio di Manutenzione quali sono i problemi che immediatamente bisognerà affrontare?

L'avviamento dei lavori detti di ingegneria della manutenzione e cioè arricchimento e completamento degli archivi disegni, schedatura e temporizzazione dei lavori di manutenzione preventiva, cosa questa che riempie la bocca di tutti ma che,

organizzativamente parlando, è stata sin qui mai iniziata con determinazione e con la piena consapevolezza di tutti. È una grossa sfida aziendale da seguirsi con attenzione poiché la sua riuscita sarà la dimostrazione di una raggiunta maturità da parte di chi organizza, chi applica e chi esegue. Richiede disciplina, alla tedesca per intenderci; se saremo capaci di inquadrare soddisfacentemente il tutto faremo un salto qualitativo nel campo delle tecniche di conduzione aziendale e crescerà la nostra credibilità agli occhi di chi sin qui osserva con preoccupazione il nostro procedere incerto.

In alcuni settori la schedatura dei lavori è già a livelli soddisfacenti, in altri appena iniziata o mancante. Poiché dalla carta raramente i lavori da eseguirsi sono passati all'attuazione, occorrerà verificarne la completezza, l'attendibilità, la frequenza; correggere e migliorare per giungere ad un soddisfacente stato di conservazione degli impianti.

2) La consulenza della Maynard è stata rispondente alle aspettative?

Il potenziamento del settore ingegneria di manutenzione che sarà attuato attraverso lo spostamento di personale tecnico impiegatizio, già in settori affini, e attraverso un riequilibrio di risorse nell'ambito del settore stesso. Questo secondo

punto ha ovviamente la stessa priorità del primo punto essendo condizione necessaria per una forte progressione dei lavori.

Osservo per inciso che il lavoro di ingegneria crea dei buoni tecnici del settore, specializza e pone quindi basi sicure di professionalità del singolo contemporaneamente garantendo l'azienda sulla continuità delle risorse umane per le crescenti necessità future.

3) Per quali motivi (tecnici e/o gestionali) le Manutenzioni civili, Attrezzzeria e la revisione stampi e attrezzi restano fuori del servizio di Manutenzione?

Riequilibrio delle risorse operative. È noto che le ore spese nel campo manutentivo sono ampiamente al di fuori

di ogni indicazione di normalità. Sul perché, a fronte di tante ore, molti impianti siano in cattiva condizione ritorneremo in seguito. Mi preme però qui dire, a parte le azioni a grande respiro, già iniziate da tempo, che in alcuni settori la mano d'opera specializzata è eccedente, in altri carente.

Quando, circa due anni fa, frazionammo la manutenzione, consci di commettere un errore tecnico-organizzativo, sul quale oggi in sede storica si potrebbe ritornare, lo facemmo in modo empirico, approssimato, secondo un criterio che oggi, di fronte alla realtà dei fatti, va modificato.

È noto che il personale che cura la manutenzione degli impianti del fabbricato Verniciatura va aumentando, mentre quello (cito degli esempi) di manutenzione presse è esuberante. Il necessario spostamento del personale, pur nel rispetto fondamentale della professionalità, innescherà un benefico processo di accelerazione sulla soluzione di problemi sin qui rimasti nel limbo dei desiderati (es.: squadra pulizia attrezzi di verniciatura).

La consulenza Maynard ha risposto sin qui, nei tempi e nei modi, a quanto da noi richiesto. E di queste ultime settimane la risposta fondamentale al quesito di fondo: espressa in numeri, in percentuale, quanti siamo distanti dall'ottimo manutentivo?

Occorre sapere che la Maynard è una ditta che ha dietro di sé esperienze internazionali valide, che conosce il mondo della manutenzione a fondo. Quello che ci dice non sarà oro colato, ma certamente si approssima parecchio alla verità. Quando ci dice che il nostro «rendimento» aziendale è pari al 33% dell'ottimale potrà sbagliare di qualche percento, rientra negli errori umani e statistici. Ma il 33% è pure una cosa spaventosa, significa che perdiamo 67 ore su cento perché a fronte di un arresto impianto dobbiamo pianificare empiricamente l'intervento, non abbiamo rapidamente strumenti adatti al caso, non abbiamo disegni o schemi, non comprendiamo l'origine del guasto.

Questo lo sapevamo, le cifre servono soltanto ad oggettivare e quantizzare cose che nella mente degli «addetti ai lavori» erano già note.

Sappiamo così, per rendere più fulminanti le deduzioni, che a parità di ore i nostri impianti sarebbero tre volte più efficienti od a parità di efficienza occorrerebbe un terzo delle ore attuali. Chiaramente sono esstrapolazioni (e criticabili per giunta) mentre la verità si colloca tra questi estremi.

L'efficienza migliorerà (lentamente) attraverso l'attuazione di quelle risoluzioni già prese (vedi ciò che si è detto a proposito dei problemi generali di ingegneria di manutenzione) e (rapidamente) attraverso la riallocazione delle risorse umane per agire rapidamente laddove maggiori sono le nostre preoccupazioni.

Sotto la qualifica di Manutenzione Civile vanno tutte le iniziative tese a mantenere nelle condizioni di esercizio normale fabbricati, viali, recinzioni, fognature etc....

Si tratta di attività che anche dal punto di vista della specializzazione hanno necessità di personale con professionalità diversa. Queste attività sono in generale collegate ed alle dipendenze della Direzione Impianti poiché in quella sede meglio si può sviluppare l'eventuale colloquio tra tecnici del ramo e riguardante modifiche, migliorie etc.... La Manutenzione Civile non ha comunque la stretta necessità di rimanere nell'ambito della Direzione Impianti, ma il buon senso e la pratica industriale la colloca in quella organizzazione, anche perché diversa collocazione non porterebbe a migliori integrazioni di personale.

Per quanto riguarda l'Attrezzzeria essa lavora normalmente su disegni quotati per realizzare nuovi beni patrimoniali. Dal punto di vista gestionale ed amministrativo si tratta di una attività diversa da una oculata gestione aziendale tiene separata per le opportune valutazioni di carattere per l'appunto amministrative e patrimoniali. Ne viene di conseguenza che attività similari come il ripristino di attrezzi (e tra questi gli stampi), vengono normalmente considerate come appartenenti alla sfera di attività dell'attrezzzeria concorrendo a questo la specializzazione dei congegnatori attrezzisti e la consuetudine al disegno quotato.

Noi tuttavia non abbiamo ancora preso una decisione in proposito, militando a favore di tesi diverse altri fattori (rapidità della risposta manutentiva tecnico-gestionale nell'uso dei mezzi di produzione) dei quali occorre tener conto per rendere puntuale la risposta dei reparti in questione. Entro la fine di giugno del corrente anno, sentiti i pareri di tutti coloro che gestiscono od utilizzano questi servizi sarà presa una decisione definitiva.

## Sì alla ristrutturazione, ma...

Si sviluppario in questi giorni gli incontri tra sindacato di fabbrica e azienda sulle manutenzioni per entrare nel merito delle ipotesi successive allo studio qualitativo e quantitativo effettuato dalla Maynard.

In questa fase non sappiamo ancora quali siano le valutazioni del sindacato né il suo orientamento, ma possiamo sul piano politico fare alcune considerazioni che ricaviamo dagli ordini di servizio aziendali, dalle prime disposizioni tecnico-operative, da colloqui avuti con i lavoratori ed i compagni del sindacato e da documentazioni e incontri ai vari livelli aziendali. (Pubblichiamo una intervista del Vice direttore generale ing. Viganotti ndr).

Dall'analisi quantitativa della Maynard emergono risultati e proposte che coincidono con le denunce, le analisi, le considerazioni che da diverso tempo i lavoratori, il sindacato, il nostro partito, la conferenza di produzione aveva già fatto sia prima, sia dopo la precedente ristrutturazione.

Oggi bisogna riutilizzare tutte le risorse, in maniera razionale, partendo dalle esigenze che sono state evidenziate e non viceversa, adattando alle situazioni esistenti e legate a questo o quel personaggio la soluzione dei problemi.

Ci pare invece che non tutte le decisioni annunciate evitino di percorrere strade giudicate errate dalla stessa azienda (vedi intervista di Viganotti ndr), e che in non tutte le decisioni ci sia la reale e completa consapevolezza di quello che si vuole fare e in che modo.

Infatti se è vero che un servizio di manutenzione che funzioni in maniera efficiente è un obiettivo realistico perché vi è connotato un intreccio completamente delle diverse discipline tecnologiche e richiede un elevato contenuto di professionalità media, è vero di conseguenza che un siffatto meccanismo condiziona necessariamente e beneficamente (se funziona) altri fattori aziendali produttivi e di servizio, e quindi diventa di fatto un elemento correttivo di disfunzioni organizzative più generali.

### PROSPETTO DELL'ARTICOLAZIONE DELLA MAN. CENTRALE

#### 1) Gestione

- Gruppo materiali di ricambio e magazzini
- Gruppo controllo imprese esterne
- Gruppo amministrazione e budget
- Gruppo programmazione e raccolta dati

#### 2) Ingegneria di manutenzione

- Gruppo metodi presse e macchinario
- Gruppo metodi impianti specifici e generali, trattamenti termici, centri spray, convogliatori e mezzi di sollevamento
- Gruppo metodi impianti di carrozzeria, verniciatura, lastrosaldatura, galvanica
- Gruppo metodi elettronici e operativi del laboratorio elettronico

#### 3) Operativa

- Manutenzione convogliatori e mezzi sollevamento
- Manutenzione impianti alimentazione generale e specifici
- Officina centrale di riparazione e nuove costruzioni

Sono escluse dalla manutenzione centrale:

- Manutenzione e revisione stampi
- Attrezzzeria centrale
- Piccole attività di manutenzione di reparto
- Manutenzioni civili

È a fronte di questo assunto che sembra finalmente trovare d'accordo anche l'azienda, che ci sembra opportuno intervenire per rispondere a tre quesiti:

1) Se le prime decisioni di impostazione operativa conseguenti alla divisione dei tre settori fondamentali della nascente Manutenzione centrale portano alle conclusioni anzidette;

2) se nel loro sviluppo ordinato e razionale tali decisioni presuppongono il coinvolgimento professionale e più in generale la rivalutazione dei lavoratori, elemento questo che noi giudichiamo indispensabile perché il processo di rinnovamento e di efficienza si realizzi.

3) se le decisioni prese siano partite da criteri oggettivi di valutazione nella scelta di modi organizzativi, nella divisione dei ruoli e delle competenze di gruppo ed individuali, e in che misura ci sia uniformità di comportamento nei vari settori.

Infine in queste scelte fino a che punto si sia tenuto conto della unitarietà di fattori apparentemente diversi (organici, livelli di inquadramento, competenze tecniche individuali, esigenze degli impianti, della produzione nell'immediato e nel futuro, quantità e qualità di appositi corsi di aggiornamento e riqualificazione).

Ora essendo stato chiarito in linea di principio quale deve essere il ruolo della Manutenzione, dubbi e contraddizioni emergono per ognuno dei tre grossi settori in cui essa dovrebbe articolarsi.

In particolare, per quanto riguarda la «Gestione», mentre alcune questioni relative al gruppo della gestione materiali di ricambi sulle funzioni, le procedure, l'organizzazione, sembrano sufficientemente chiare e persino positive, non si è capito ancora se i magazzini relativi e il personale addetto sarà gestito dall'Ente Manutenzione come ci pare logico, oppure dalla Gestione Materiali. Nè sembra chiaro a quale figura contrattuale e a quale livello di inquadramento dovranno far riferimento i tecnici di questo settore, tenendo presente la confusione finora esistente su questo problema.

Così come resta ancora ambiguo (creiamo anche per l'azienda) il ruolo e la funzione del gruppo di programmazione, quali rapporti esso debba avere con la produzione, con l'ingegneria, con l'operativa: in definitiva su quale ipotesi si costituisce questo gruppo. Sull'ipotesi del lungo periodo, utilizzando i sistemi Maynard relativi alla rilevazione, raccolta, analisi, standardizzazione dei tempi e cicli di intervento manutentivo (e in tal caso con quali organici e con quali strumenti di intervento) oppure per l'immediato e in tal senso con quale sistema (bolle, ordini di lavoro meccanizzato manuale) di controllo effettivo a preventivo e a consuntivo? Anche in questo caso con quale riferimento professionale certo per i lavoratori addetti?

Per finire sulla «Gestione», non esiste ancora nessun progetto complessivo e dettagliato sull'attività e i compiti specifici del gruppo di amministrazione e budget, che la stessa Maynard ha giudicato essenziale per avere un controllo reale sui costi di gestione, per affrontare concreti e realistici piani di investimento e per rendere riutilizzabile personale che ha finora seguito tali problemi in maniera sparsa e sconsiderata.

Passando invece all'«Ingegneria di manutenzione», fermo restando che anche in questo settore non si sono ancora sciolti in nodi relativi all'utilizzazione di tecnici con specifiche competenze ed esperienze, ci sono a nostro parere alcune soluzioni

molto strane e certamente non rigorosamente tecniche.

Ci riferiamo ad esempio al criterio usato nell'accorpamento in un unico settore di metodi impianti specifici, generali, centri spray, trattamenti termici, convogliatori, mezzi di sollevamento, che in molti casi hanno tecnologie, ricambistiche, metodistiche di manutenzione completamente diverse fra loro e che comunque necessitano di competenze non indifferenti.

Dubbi e perplessità emergono nel cercare di capire il criterio di accorpamento tra metodi manutenzione presse e macchinario, comprensibile se nel contempo di fossero unificati i metodi manutenzione stampi, per la stretta correlazione logica che li accomuna.

Altro interrogativo riguarda l'isolamento nel quale si è pensato di mettere il gruppo relativo all'elettronica che rischia, a meno di successive precisazioni sul tipo di organizzazione, di diventare un gruppo di lavoro di élite completamente staccato dalle problematiche industriali e rinchiuso in una sua torre di avorio.

Per quel che riguarda l'«Operativa» sembra che ancora non si riesca a trovare un assetto definitivo che risponda agli obiettivi e alle funzioni annunciate, vuoi per la difficoltà a definire un gruppo dirigente estremamente qualificato vuoi per la scarsa e spesso inadeguata collocazione del personale tecnico intermedio.

Anche in questo settore perciò sembrano mancare soluzioni adeguate che riescano a mantenere fondamentalmente l'unità tecnico-gestionale dei gruppi operativi i quali per necessità particolari sorte in ta-

## Straordinario: a chi serve

All'inizio di novembre dello scorso anno, si è verificata l'esigenza di realizzare delle modifiche sugli ingranaggi-cambio.

Occorreva quindi sostituire sul macchinario i vecchi ingranaggi con i nuovi e ciò richiedeva, da una valutazione effettuata dall'azienda stessa, circa due mesi di lavoro. Si trattava, infatti, di qualcosa come 12.000 serie di ingranaggi.

Ne derivò la richiesta unilaterale di effettuare lavoro straordinario.

Già in quell'occasione furono avanzate delle perplessità su come affrontare il problema, facendo presente che con lo straordinario non si sarebbe raggiunto lo scopo, anche perché niente assicurava che per l'aumentata faticosità non aumentasse pure l'assenteismo.

Da allora comunque è cominciato il triste spettacolo del personale operaio e impiegatizio comandato oltre l'orario normale: si resta in fabbrica dalle sei del mattino fino alle cinque del pomeriggio e in molti casi fino alle dieci di sera.

Ora, al di là dei riflessi che ne possono derivare sul fisico e nei rapporti familiari, vogliamo qui sottolineare solo un aspetto del problema, e cioè l'implicazione che lo straordinario produce sul comportamento delle persone in fabbrica.

Come è ovvio l'operaio con la sua paga in un periodo di inflazione non naviga nell'oro e deve fare salti mortali per cercare di quadrare il bilancio: diventa quindi facilmente esca-

luni settori o impianti potrebbero tranquillamente essere dati in una specie di «appalto» istituendo in tal modo una gestione «crociata» del resto già sperimentata con successo in altre realtà industriali di grosse dimensioni.

Grave ci pare ad esempio la decisione di escludere l'attrezzzeria e gli stampi dalla manutenzione centrale sapendo quale situazione drammatica vi si trascina da anni per la sottoutilizzazione di uomini e impianti che ha caratterizzato questo settore ad alto contenuto professionale.

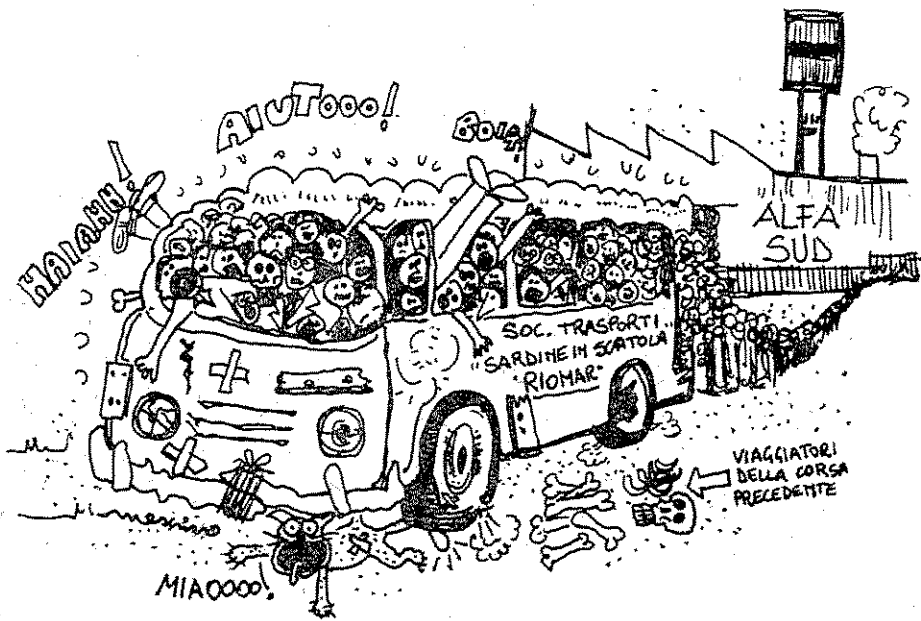
In particolare modo per gli stampi non vengono chiariti i rapporti tra manutenzione e produzione, tra metodo stampaggio e unità operative di manutenzione, tra operazioni a banco e operazioni di pronto intervento sottococca (che sono i nodi non sciolti che hanno condizionato e condizionano i problemi relativi ai lotti economici di produzione e l'assetto degli organici di cui parla l'ing. Viganotti, ndr).

Non possiamo qui approfondire tutti gli altri problemi relativi a questo piano di ristrutturazione ma ci sembra che ci siano interrogativi e osservazioni sufficienti per sollecitare la Direzione aziendale ed un impegno più rigoroso nell'affrontare queste problematiche. Anche tenuto conto degli orientamenti che emergono da vari settori della fabbrica a tutti i livelli, traendo da questi le soluzioni più idonee anziché cercare semplicemente di mediare tra le varie posizioni e interessi (Milano compresa) come sembra si sia fatto finora.

RAFFAELE SELLITTO

Prendere o lasciare

# Trasporti



All'Alfasud il trasporto collettivo è, ancora, soprattutto trasporto privato.

Alle ore di entrata e di uscita dei dipendenti ecco file di autobus lunghe quanto e più dell'intero perimetro aziendale, spesso malandati e traballanti, ma comunque adorni dei colori e dei segnali festosi (bandierine, giradischi assordanti, ecc.) che caratterizzano i mezzi di consueto adibiti a gita turistica. Dai finestrini, facce inespresse, rese omogenee dal sonno e dalla noia.

Per molti il modo di raggiungere la fabbrica è una scelta vincolata: il costo della benzina, assieme allo stress del traffico, ha reso impronibile l'uso dell'auto, ed i mezzi di trasporto pubblici o non esistono o, con le attuali fermate ed orari di arrivo e di partenza, richiederebbero sacrifici penosissimi in termini di tempo.

I trasportatori privati finiscono così con l'aver buon gioco, e gli utenti per accettare come il male minore il tempo che si perde nei lunghi giri che l'autobus deve comunque compiere per assicurarsi la massima copertura dei posti esistenti.

Questo meccanismo distorto produce anche forme nuove di degenerazione e di camorra: alcuni gruppi, diventati i monopolizzatori di alcune zone con conseguenti grosse rendite parassitarie, sono in grado di imporre sotteraneamente la logica del « prendere o lasciare ».

Il trasporto: ecco un'altra faccia della crisi e del modo in cui certe forze politiche e gruppi dominanti hanno finora governato il nostro Paese.

Essi hanno difatti privilegiato un tipo di sviluppo basato sui beni di consumo privato, trascurando completamente la realizzazione di un programma economico che favorisse lo sviluppo di beni collettivi e sociali. Da qui uno sviluppo distorto che ha favorito gli interessi di pochi a danno della collettività, ha aggravato tutti gli squilibri esistenti aumentando di conseguenza anche la dipendenza del nostro Paese a livello internazionale.

Ancora una volta sono state le masse popolari, occupati e disoccupati, specie nel Mezzogiorno, che hanno risen-

tito e risentono degli effetti negativi di una tale politica.

L'auto che ha dominato il nostro sviluppo industriale negli ultimi trent'anni, suppliva in modo privatistico alle carenze del trasporto collettivo pubblico. Oggi che una giusta esigenza di emancipazione dei paesi del Terzo Mondo li ha spinti a richiedere un maggior prezzo per le materie prime e per il petrolio, il nostro sistema economico, imperniato su strutture abitate ad un uso indiscriminato delle risorse, con grossi sprechi, si è trovato subito in crisi. Il rincaro della benzina, assieme alle altre cause strutturali, ha contribuito all'inflazione galoppante.

L'uso dell'auto ha finito con l'incidere notevolmente sui bilanci familiari delle grandi masse e molti lavoratori si son visti costretti ad abbandonarla.

È apparsa in tutta la sua drammatica evidenza la carenza di trasporti pubblici!

Con una domanda che è in forte aumento, l'offerta di trasporto pubblico è scarsa ed inefficiente: quasi tutte le aziende pubbliche di trasporto sono fortemente passive, con parchi rotabili disastrosi. Nei depositi molte vetture non possono venire utilizzate soltanto per mancanza di mezzi di ricambio. Man mano stanno comparando tutte le magagne: una gestione allegra, di tipo clientelare e a servizio dei vari Gava & Co. (vedi scandalo TPN).

In questo quadro è logico assistere oggi al rifiorire dell'iniziativa privata, per la quale c'è spazio per grossi e facili profitti.

Di fronte a queste carenze, la Regione Campania interviene in modo precario e contraddittorio, dando spesso in concessione a privati il servizio di trasporto nelle varie province. Certamente non è questo il ruolo che le è richiesto: un piano adeguato di trasporti pubblici da anni in progettazione, certamente oltre a risolvere questo specifico problema, potrebbe essere fonte di occupazione e di ulteriore sviluppo.

Anche in questa direzione, quindi, impegniamoci a mobilitare e a stimolare la partecipazione delle grandi masse.

TRASPORTI:  
INIZIATIVA PRIVATA



DA MAGGIO IN EDICOLA

## LA CITTA' FUTURA

Settimanale della Federazione Giovanile Comunista

Un consumatore diverso

# COOP-NAPOLI

Dopo il 1° anno di vita della COOP-Napoli ci sembra utile cercare di individuare gli aspetti positivi ed i limiti dell'iniziativa, considerare il lavoro svolto ed indicare delle prospettive per il futuro. Nella battaglia politica in atto da parte delle masse lavoratrici, infatti, la cooperazione può e deve dare un contributo nuovo alla risoluzione della crisi.

Alla fine di dicembre scorso la Cooperativa aveva oltre 4000 soci (all'apertura erano 2200): siamo riusciti quindi a costruire una certa aggregazione attorno al discorso di un diverso modo di consumare. E a svolgere non solo una funzione calmieratrice sul territorio, ma a porre in prospettiva il problema di una riforma del commercio. Essa passa attraverso un nuovo modo di considerare il consumatore, non come oggetto passivo, ma soggetto attivo per la qualità dei prodotti, per la conoscenza dei meccanismi dei prezzi ed infine per un corretto rapporto tra agricoltura, industria e distribuzione.

Un altro aspetto è quello strettamente politico: di rispondere cioè alle richieste delle grandi masse popolari di democrazia, partecipazione e quindi aggregazione. Questa è la novità della cooperazione intesa come modo diverso di porsi dei soci nella vita e nella gestione della propria azienda.

Indubbiamente su questo terreno abbiamo notevoli ritardi, ma credo che in un solo anno sarebbe stato impensabile riuscire a creare un'intensa partecipazione dei soci.

Considerando ora il discorso sui prezzi, vi sono state e vi saranno proposte concrete per la salvaguardia e la tutela dei salari. Penso però che dobbiamo impegnarci per ridurre notevolmente i costi aziendali e in tal modo riuscire a difendere sempre meglio il potere di acquisto.

Come possiamo ridurre certi costi? Innanzitutto, se teniamo conto che la merce arriva per il 60% da Anzola (Emilia), emerge chiaramente che vi sono dei costi generali di trasporto e dei costi particolari di servizio verrebbero molto diminuiti se vi fosse nel Mezzogiorno un magazzino della COOP Italia.

Dopo ampie discussioni si è arrivato a decidere che tale magazzino venga costruito entro il '77, con un investimento di circa un miliardo e 50 lavoratori occupati.

Un altro problema è come riuscire ad essere sul mercato meridionale forza trainante di indirizzo sia all'industria che all'agricoltura, per un corretto sviluppo territoriale, per la rinascita e l'equilibrio di tutte le potenzialità e delle risorse umane e in definitiva per la tutela ulteriore dei salari attraverso

il contenimento dei prezzi.

Su questo tema che cosa si è fatto? Circa due mesi fa si è costituita una commissione commerciale per il Sud che discute ed elabora una serie di interventi con i fornitori, per conto e in nome di tutte le cooperative che sono nate o nasceranno nel Mezzogiorno. E già si stanno contrattando nuovi accordi con aziende industriali e aziende agricole a prezzi vantaggiosi.

Per diminuire ulteriormente gli sprechi, bisogna che ogni socio sia consapevole anche del fatto che la cooperativa spende circa 5 milioni all'anno per gli shoppers (buste): abituiamoci perciò a riutilizzare le buste e a ri-

correre quando è possibile agli scatoli di cartone.

Indubbiamente però la Cooperativa deve riuscire ad essere più funzionale e più legata alla realtà socio-economica del territorio. A tal fine si sta già discutendo della possibilità di farsi assegnare un terreno per costruire un punto di vendita più efficiente e razionale.

La premessa di qualunque futura iniziativa di successo è comunque un'ampia e fattiva discussione. Le considerazioni fatte finora vogliono essere solo lo stimolo e il punto di partenza per ulteriori e approfondite analisi.

### CONTO PERDITE E PROFITTI

COSTI		RICAVI	
Rimanenze iniziali al 1-1-76	45.617.367	Vendite	562.675.152
Acquisti	507.555.904	Mancati ricavi per avviamento 1976 a politica prezzi praticati su prodotti di prima necessità per penetrazione commercio su mercato locale	18.500.000
Spese di acquisto	5.025.970	Rimanenze merci al 31-12-76 (provv.)	25.596.864
<b>Spese dirette di vendita:</b>		Oneri ed utili finanziari	2.228.398
Personale	15.852.533	Profitti e perdite diversi	165.525
Locali	6.078.065		
Attrezzature	1.924.325		
Operative correnti	2.688.546		
Promozione vendite	1.293.751		
<b>Spese generali:</b>			
Personale	14.205.688		
Locali	1.022.450		
Attrezzature	204.112		
Spese generali	769.898		
Legali e profession.	221.250		
Propaganda	253.000		
Indennità di licenz.	16.676.398		
Consiglio amminstraz.	2.698.030		
Perdite e profitti diversi (compreso amm.to costi impianto e avv.to)	395.648	<b>TOTALE</b>	<b>609.165.939</b>
Ammortamenti	4.145.585		
Oneri tributari	1.882.417	<b>PERDITA DI ESERCIZIO</b>	<b>2.834.150</b>
	165.550		
<b>TOTALE</b>	<b>612.000.089</b>	<b>TOTALE A-PAREGGIO</b>	<b>612.000.089</b>

### STATO PATRIMONIALE

Attività		Passività	
Attrezzature specifiche	11.013.144	Capitale sociale	18.345.000
Mobili e macchine ufficio	1.079.258	Fondo ammortamento	6.028.002
Merci in rimanenza	25.596.864	Fondo inden. di liquid.	2.698.303
Cassa	490.267	Fornitori	76.664.263
Crediti verso clienti	693.363	Altri debiti	3.368.341
Crediti verso banche	31.293.259	Ratei e risconti passivi	1.561.747
Altri crediti	11.473.915		
Spese impianto e ampliament.	20.727.981		
Ratei e risconti attivi	1.274.088		
Perdita di esercizio	2.834.150		
Perdita al 31-12-1975	2.169.144		
<b>TOTALE</b>	<b>108.645.383</b>	<b>TOTALE</b>	<b>108.645.383</b>

Nel rilancio produttivo gestionale della fabbrica

## “Vogliamo essere protagonisti,,

Questo in sintesi è quanto emerso dall'assemblea dei lavoratori dei Controlli Economici tenutasi presso la Scuola Media di Pratola Ponte. Questo importante e decisivo settore attraverso il quale passa l'intera gestione economica e finanziaria dell'azienda — settore nel quale si preparano e controllano i piani di investimento; si elaborano e analizzano i costi del prodotto, decisivi alla strategia commerciale, si approntano le disponibilità finanziarie per fronteggiare i costi aziendali (materie prime, salari e stipendi servizi ecc.) — è stato per troppo tempo gestito in modo personale e subalterno a scelte e decisioni dettate dall'esterno. Consentendo così l'allegria gestione che ha portato a decine di miliardi di passivo all'anno.

Ha introdotto la discussione una breve ma esauriente relazione del compagno Massimo Palmieri, che ha posto al centro l'esigenza che il programma di salvezza della fabbrica passi anche attraverso il recupero ad un ruolo produttivo dei lavoratori di questo settore, andando a modificare, in modo funzionale

agli obiettivi che un ente di tale importanza dovrebbe perseguire, l'organizzazione del lavoro.

Sono seguiti numerosi interventi sulla sua proposta di formare una commissione di studio per la riorganizzazione del settore di cui riportiamo una breve sintesi:

DI MATTEO: « Il lavoratore deve poter allargare il proprio orizzonte professionale ».

IOSSA: « È necessario, attorcio alla commissione di studio, recuperare l'unità e la volontà di lotta di tutti i lavoratori dell'Ente ».

PACIOCCA: « Sono scettico circa la possibilità reale di modificare l'attuale assetto organizzativo dell'Ufficio ».

COPPOLA: « Bisognerà che ai lavori della Commissione partecipino attivamente anche i dirigenti ed i capi ufficio perché sono i primi beneficiari di una eventuale riorganizzazione dell'Ente ».

URSINI: « Attuare un programma di rotazione orizzontale che permetta ai vari lavoratori una visione complessiva

del lavoro e conseguentemente una maggiore professionalità ».

Mentre: VALENZISI, RICHIELLO, PORRO, MARCHITELLI, MAZZOCCO, BARBARA hanno sostenuto l'esigenza che la riorganizzazione del lavoro deve portare ad una maggiore qualificazione professionale.

MADDALONI e LABANO hanno portato l'esperienza dell'anziano dell'Ufficio rivendicando che venga riconosciuto agli stessi un migliore inquadramento.

GIULIANI, SCOTTI e FONTANAROSA: « La riorganizzazione dovrà rimuovere le cause strutturali che impediscono il corretto funzionamento dell'Ente ».

Un dato comune a quasi tutti gli intervenuti è stato il riconoscimento che un metodo positivo di confronto è stato sperimentato ed è volontà di tutti a proseguire ed allargare a tutti i lavoratori compreso i dirigenti, capi ufficio e capi gruppo l'esperienza intrapresa in questa occasione.

i lavoratori  
dei Controlli Economici



# Che sta facendo la commissione paritetica per la mensa? Il bisogno di cultura non è un lusso

Dopo l'accordo del 17-2-1977 si è formata una commissione paritetica per la mensa tra azienda e sindacato, con il compito di condurre un esame approfondito della situazione attuale e di formulare adeguate proposte di ristrutturazione.

La commissione è interdisciplinare e si avvale delle specifiche competenze di tecnici degli Acquisti, Impianti, Gestione Manodopera e Sanitario, oltre che del contributo dei tre membri che rappresentano il consiglio di fabbrica.

Come metodo di lavoro si è preferito seguire l'intero processo di « lavorazione dei pasti », dal momento in cui le derrate entrano nello stabilimento a quello in cui ne escono i rifiuti alimentari: sono stati perciò di volta in volta considerati ed affrontati i problemi di acquisto, controllo di qualità ed igienico-sanitario, immagazzinamento e stivaggio, scelta, confezionamento e distribuzione dei cibi, afflusso degli utenti, requisiti ambientali dei locali della mensa e, naturalmente, tutti i problemi impiantistici e legati all'organizzazione e gestione del personale addetto. Ogni qual volta si è presentata la necessità di approfondire taluni aspetti particolari, si ci è rivolti ad autorevoli consulenze esterne.

La commissione ha anche svolto delle indagini sul campo: sono state visitate le mense della Zanussi e della Selenia, di recentissima costruzione, e il centro cottura pasti della CAMST (Cooperativa Albergo Mensa Spettacolo e Turismo).

Principio ispiratore di tutta l'attività della commissione è stato quello di considerare la mensa come un servizio sociale. Da ciò deriva innanzitutto una sostanziale convergenza di interessi, nel breve e nel lungo periodo, tra azienda e lavoratori, e ne consegue immediatamente che una

logica particolare, diversa da quella che può valere in un reparto di produzione, deve presiedere tanto le azioni di chi gestisce la mensa quanto quelle di chi la utilizza.

Tutti d'accordo sui criteri fondamentali: cibo sano, semplice, con quozienti nutritivi ben bilanciati. Costi giusti per elevate quantità di prodotti.

Quantità sufficienti per tutti, equamente distribuite, senza esasperati rigori, ma senza incomprensibili abusi, né ingiustificabili sprechi. Competenza, responsabilità, serietà di strutture. In tutto in un clima sereno, disteso, maturato anche alla luce di negative esperienze che sicuramente nessuno vuole si perpetuino.

Occorre considerare che il momento in cui si consuma il pasto è, anche in fabbrica, un momento di elevata socializzazione che può trasformarsi tanto in causa di disagio e di scontro quanto in occasione di serena e civile distensione. Occorre perciò curare, oltre gli aspetti puramente con-

tenutistici del servizio, anche altri fattori e cioè il confort degli ambienti e la possibilità per gli utenti di instaurare un minimo di rapporti umani con chi è « al di là » del banco di distribuzione, un programma accurato non solo di educazione alimentare, ma di sensibilizzazione e di formazione permanente a considerare la mensa servizio sociale.

Il programma va avanti. Una prima risposta responsabile già è stata data con la temporanea riduzione, per motivi igienico-sanitari, di tipi di secondo piatto.

Certamente la partecipazione dei lavoratori non mancherà di rendere più agevoli tutte le iniziative correttive igienico-sanitarie, da tipi di seatturare. Anche l'azienda dovrà corrispondere ai propri impegni con gli adeguati interventi che si renderanno necessari.

L'obiettivo è unico e comune alle parti.

Commissione paritetica per la mensa

La riflessione che il movimento operaio nel suo complesso, i sindacati e i partiti della sinistra hanno sviluppato sulla crisi che attanaglia il Paese, ne ha messo in evidenza la complessità, la drammaticità e una particolarità propria della situazione italiana. Infatti è necessario non perdere mai di vista il fatto che la crisi contiene in sé elementi fortemente caratterizzati dalla presenza della classe operaia come nuova classe dirigente del Paese.

Questo significa che nella crisi esistono campi che, anche nella attuale situazione, non possono essere lasciati al dominio dell'avversario. I problemi dell'occupazione, dell'allargamento della base produttiva sono strettamente intrecciati a quell'insieme di questioni che i giovani e le donne chiamano « nuova qualità della vita »; uno degli aspetti fondamentali della « nuova qualità della vita » è il grande bisogno di cultura che emerge dalle classi popolari, dalle masse femminili e giovanili. E

chi, se non la classe operaia in questi anni ha aperto spazi nuovi perché tale bisogno emergesse con forza? Ricordiamo la scolarizzazione di massa, l'esperienza, ancora da maturare e qualificare, delle 150 ore, la lotta per una diversa qualità del tempo libero. Nelle nostre città degradate, nelle tragiche zone di periferia, si vede chiaramente che gran parte delle attività culturali costituiscono ancora un privilegio di classe, si avverte il fatto che la grande distribuzione cinematografica, teatrale, musicale è ancora al servizio delle classi privilegiate; anche la produzione cinematografica e teatrale impegnata, quella prodotta da intellettuali che in questi anni hanno saldato la loro alleanza con la classe operaia, è mantenuta lontano dai luoghi nei quali vivono e lavorano le classi popolari.

È questo un terreno che non bisogna lasciare all'avversario, proprio perché all'altezza dello sviluppo italiano il bisogno culturale è un bisogno prioritario come altri bisogni: sono i padroni ad affermare che il bisogno culturale è un lusso, naturalmente un lusso soltanto per le classi popolari, mentre per le classi privilegiate non lo è affatto.

Nella nostra regione, l'assessore regionale al turismo, o l'assessore regionale alla pubblica istruzione, democratici cristiani, non hanno mai avanzato una proposta di politica culturale: centinaia e centinaia di milioni sono stati sperperati in interventi occasionali, o in interventi dominati da una logica clientelare; miliardi sono assegnati agli Enti Provinciali per il turismo, enti che vivono al di fuori di ogni controllo democratico, e al di fuori di ogni programmazione. Pertanto è necessario che si sviluppi una forte iniziativa per la programmazione delle attività culturali e del tempo libero sul territorio.

In questa prospettiva sembra opportuno che i consigli di fabbrica promuovano incontri con i comuni e con la Giunta regionale per proporre una serie organica di iniziative culturali nelle varie zone dell'area napoletana dei comuni della cinta periferica della città, coinvolgendo in questa operazione le organizzazioni giovanili, le scuole. Si verrebbe a creare in questo modo un nuovo terreno di intervento democratico per gli enti locali, e un nuovo punto di aggregazione fra classe operaia e masse giovanili, a partire dai bisogni della classe operaia e delle masse giovanili; nonché un punto di aggregazione con quelle forze della cultura che si sono dislocate sul terreno della democrazia e del rinnovamento del Paese.

Ci sembra che un'operazione di questo tipo dovrebbe prendere l'avvio già da adesso, proprio con l'avanzare dell'estate: un'estate diversa in città e nei luoghi di lavoro, con spettacoli teatrali, musicali, cinematografici, dibattiti iniziative di animazione nelle palestre delle scuole, nelle fabbriche, nelle piazze.

La crisi che noi viviamo non è una crisi medioevale, è una crisi della civiltà capitalistica, e quindi non tratta di soffocare o negare i bisogni, ma di qualificarli e di dargli uno sbocco positivo; si tratta di evitare gli sprechi non nel senso dell'avarizia e di un ottuso risparmio, ma qualificando la spesa e destinandola alle classi popolari: ci sembra che questa sia l'austerità intesa come abbattimento dei privilegi, come lotta allo spreco, come recupero di quei valori reali che le lotte popolari hanno fatto emergere in questi anni.

Vanda Monaco

## Bilancio tesseramento '77 Un momento di riflessione

I dati relativi alla campagna di tesseramento, ci conferma l'andamento e il senso che hanno caratterizzato questo lavoro, impostato sin dall'inizio sulla più ampia partecipazione di tutti gli organismi della fabbrica, nell'intero Paese.

L'aver raggiunto l'80 per cento circa degli iscritti rispetto al '76 e l'aver superato il 100 per cento nelle cellule VERNICIATURA, CARROZZERIA, CENTRO DIREZIONALE e ATTREZZERIA, testimoniano la volontà e l'impegno di tutti i compa-

gni. Le stesse perplessità espresse all'inizio della campagna di tesseramento nell'elevazione della media tessera, che in triennio dovrebbe essere portata al livello di una giornata di lavoro, sono state smentite dalla risposta dei lavoratori, che ci hanno permesso di mantenerla a circa 8.000 lire.

Gli oltre 100 nuovi iscritti che già registriamo, sono il risultato di una discussione sviluppatasi e articolatasi cellula per cellula, negli uffici e nei reparti, per approfondire e chiarire nel modo più completo la linea e le scelte del nostro partito.

Questi primi risultati, che potrebbero tuttavia indurci a registrare un andamento a rilento rispetto agli altri anni, devono farci soffermare sul ruolo più impegnativo che il Partito è chiamato a svolgere nella fabbrica, dove si riflettono le difficoltà dell'intero Paese. Le difficoltà, cioè dell'attuale momento politico, impongono con sempre maggiore forza il coinvolgimento di vaste masse di lavoratori sulle scelte e sui programmi per superare la crisi, bastano a chiarirci la necessità di una parte-

cipazione sempre più qualificata, per l'assunzione di quel ruolo dirigente che spetta alla classe lavoratrice.

È soprattutto che spetta il ruolo trainante nella vasta operazione di coinvolgimento consapevole e responsabile di tutti, affinché si realizzino nel modo migliore e nei tempi più brevi, i programmi del nostro Partito.

L'esigenza e l'importanza di darsi un'organizzazione sempre più rispondente alle necessità della fabbrica, « che non risulti un atto formale e burocratico, ma come sintesi operativa e di coordinamento secondo le indicazioni ed i ruoli definiti dalla linea del Partito e dal suo statuto, il bisogno di creare nuovi quadri dirigenti attraverso scuole di partito », sono state ampiamente espresse dalla relazione presentata dai compagni della carrozzeria, nella quale tra l'altro si sottolinea l'importanza di « sviluppare un processo di controllo e partecipazione al tempo stesso, una tendenza che non si limiti a chiedere e a rivendicare, ma che determini una crescita di coscienza, di maturità e di senso di responsabilità ».

## Austerità... ante litteram

C'è almeno un campo in cui noi dell'Alfasud già da anni sperimentavamo l'austerità ed è nella politica dei servizi sociali. E non tanto, o non solo, l'austerità finanziaria, nel senso cioè che l'azienda ha sempre giocato al ribasso e mirato al risparmio in queste cose, ma anche la ristrettezza di idee, la chiusura di chi si avvicina ai problemi sociali e culturali considerandoli un di più, un contentino che si paga perché si è costretti a farlo.

Nemmeno quel briciolo di buon senso per comprendere che un'attenta e sensibile politica sociale avrebbe contribuito a migliorare i rapporti interni della fabbrica, a rendere meno brusco l'impatto con l'organizzazione e le regole dell'industria, a stimolare la partecipazione e l'integrazione: ancora una volta la politica dei due tempi: prima l'efficienza, poi la partecipazione; prima la produzione, poi l'integrazione.

Non vogliamo così dicendo sottovalutare le responsabilità del sindacato e dei partiti politici (quindi anche nostra) per non aver saputo o voluto sensibilizzarsi e mobilitare i lavoratori su questo terreno; vogliamo solo dire che l'azienda non ne ha di minori: non perché fosse deputata a farci da madre, ma in quanto era sicuramente in grado, più dello stesso sindacato, di disporre delle competenze e delle energie necessarie a formulare proposte interessanti.

Tutto quel che ne è venuto fuori è l'attività degli attuali uffici Relazioni Sociali e Tempo Libero, una gestione spesso anche cattiva di piccoli fatti quotidiani. Prestiti, sussidi, convenzioni, abbonamenti, agevolazioni per i lavoratori studenti esauriscono il campo dei problemi « sociali » esistenti; le riduzioni a qualche spettacolo teatrale

scelto non si sa come, qualche torneo di calcio e di tennis e proposte di viaggio quali i recenti quattro giorni di pullman per assistere al rally di Montecarlo esprimono tutto il « respiro » con cui affrontiamo i temi dello sport, della cultura e del tempo libero. Manca soltanto uno sconto comitivo per la crociera alle « 7 perle del Mediterraneo »!

È assente anche in questo settore come in quasi tutti gli altri una qualsiasi visione complessiva dei problemi, una qualsiasi politica, buona o cattiva che sia.

Nè ci sembra di aver notato un particolare interesse dell'azienda per una più approfondita elaborazione: se è vero infatti che appariscenti sono i ritardi dei lavoratori, dal momento che lo Statuto affida ad essi il compito di gestire le attività culturali, ricreative e assistenziali, è vero anche che è stato comodo per l'azienda nascondersi dietro una politica di attesa, cercando di scaricare tutte le responsabilità, senza mai avanzare al sindacato alcuna proposta di intervento nel campo sociale e culturale.

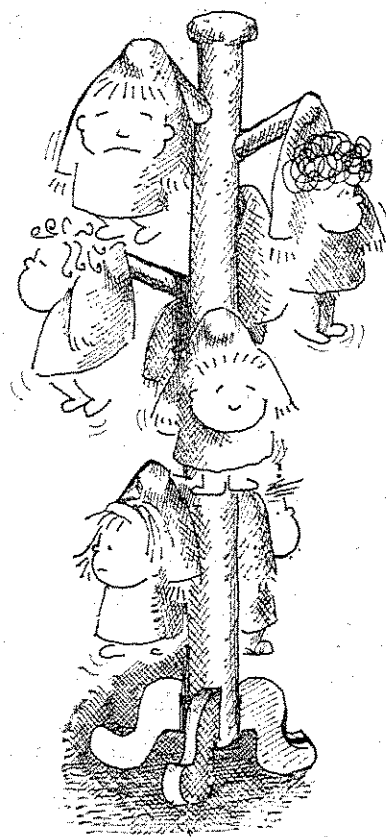
I ritardi oggi sono diventati gravissimi.

Come comunisti riteniamo indispensabile stimolare il confronto su questi argomenti, anzi pensiamo che sia il caso di affrontare sui prossimi numeri tutte le questioni più dettagliatamente.

Anche in vista del più ampio dibattito che si aprirà con la costituzione del Centro Sociale, che, secondo noi, pur senza venir meno al compito di soddisfare il più possibile le esigenze quotidiane dei lavoratori, ha proprio come funzione centrale quella di diventare sede di continuo confronto di idee e di elaborazione di proposte culturali complessive.

### Informazioni

## Nido aperto...



Il 20 aprile scorso alcune lavoratrici della nostra fabbrica con un rappresentante del Consiglio di Fabbrica, hanno avuto un incontro con esponenti del comune di Pomigliano d'Arco e la direttrice dell'asilo (ex OMNI) per discutere in merito allo stato di carenza sia gestionale che organizzativa in cui versa tuttora il nido.

L'incontro ha avuto un effetto abbastanza positivo, per non dire nuovo.

È stato deciso di costituire una commissione permanente, la cui composizione è formata da un gruppo di lavoratrici, da rappresentanti del comune di Pomigliano, forze sindacali e personale del nido.

Lo scopo di questa commissione è quello di avviare un concreto discorso di democrazia all'interno di certe istituzioni.

Il lavoro che si dovrà svolgere, riguarderà in prima istanza l'asilo nido, per poi abbracciare l'intera sfera dei servizi sociali, dalle scuole ai consultori. Pensiamo, infatti, che uno stabile controllo popolare da parte delle masse lavoratrici, sia la prima garanzia necessaria per assicurare una gestione che vada nella direzione degli interessi della collettività.